

medicina + naturale


tecniche nuove



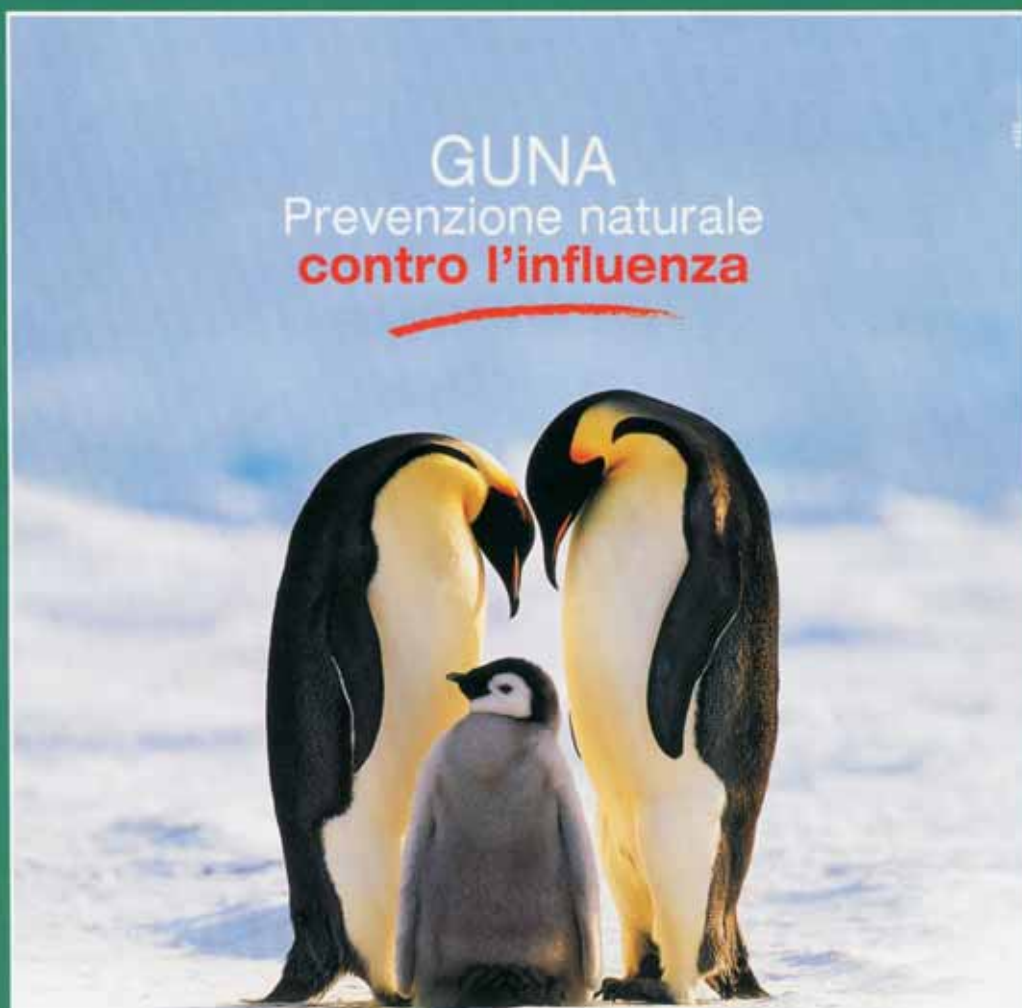
Intervista
Un medico senza frontiere

A colloquio con il dr. **Amedeo Bianco**

Inchiesta
Lombardia, politiche regionali in medicina complementare

Fitoterapia
Sedum telephium o Erba della Madonna

Altre terapie
Cromopuntura auricolare



GUNA
Prevenzione naturale
contro l'influenza

IL SOSTEGNO OMEOPATICO PER TUTTA LA FAMIGLIA

L'arrivo della stagione fredda rende più vulnerabili all'attacco di virus e batteri. Sostanze naturali selezionate possono attivare, rafforzare le difese immunitarie e contrastare le malattie invernali.



Omeopatia d'avanguardia

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

www.guna.it

GUNA S.p.a. - Via Palmanova, 71 - 20132 MILANO


800385014



Sedum telephium o Erba della Madonna

“E

“Fino a non molto tempo fa, mi riferisco alla mia infanzia all’Impruneta, ricorre a questa pianta per curare processi infiammatori superficiali era cosa naturale: mi ricordo di essere stato curato da mia madre di un giradito all’età di sette anni e di aver conosciuto allora la caratteristica più appariscente dell’azione della foglia, la macerazione cutanea, o come dicevo io la ‘lessatura del dito’ rimasto a contatto per tutta la notte con il succo della pianta.” Queste parole scritte dal dottor Sergio Balatri (1988) fanno riferimento a una pianta molto comune in Toscana, il *Sedum telephium* L., conosciuta con i nomi popolari di Erba della Madonna o erba da calli. La tradizione popolare, infatti attribuisce a questa piccola pianta grassa, appartenente alla famiglia delle Crassulaceae, interessanti proprietà vulnerarie.

Le foglie fresche e spellate erano considerate detergenti, disinfiammanti, cicatrizzanti e analgesiche ed erano impiegate topicamente per trattare ulcere, ascessi, paterreci, ecc. Alle foglie erano attribuite anche proprietà emollienti e cheratolitiche in virtù delle quali venivano impiegate, sempre per uso topico, nel trattamento delle zone ipercheratose plantari e dei calli. Non è un caso, quindi, che la pianta fosse conosciuta anche come *erba dei calli* o *erba callista*.

Un po’ di storia...

Interessante può risultare seguire il percorso del *Sedum telephium* nella storia della medicina. Fu il grande botanico e classificatore Linneo (XVIII sec.) ad at-

Piccola pianta grassa con proprietà vulnerarie. Dalla tradizione popolare una pianta con interessanti proprietà detergenti, disinfiammanti, cicatrizzanti e analgesiche



tribuire il nome *Sedum telephium* alla pianta. Il vocabolo *Sedum* deriva dal latino *sedeo* = *mi siedo*, in allusione al portamento della pianta che si adagia al suolo, mentre *telephium* fa riferimento alle proprietà vulnerarie che la tradizione, soprattutto empirica, da sempre le attribuisce. Secondo Plinio (I sec. d.C.) Telefo, re di Misia, riuscì a guarire dalla ferita alla coscia che gli aveva inferto Achille con la sua lancia, grazie a una pianta che Linneo identificò appunto con il *Sedum*. Furono così chiamate "telefie" le ferite che stentavano a guarire, ferite per le quali la medicina del passato impiegava, a volte, le foglie fresche di questa pianta a cui riconosceva proprietà vulnerarie.

Oribasio di Pergamo, medico e compilatore bizantino (II-III sec. d.C) nelle sue *Collectiones medicae* composte di 70 libri, ove raccolse quanto era noto di medicina fino al suo tempo, cita il *Sedum* utilizzato per curare una lesione di un polpastrello con interessamento dell'osso della falange distale a cui era seguita un'infezione (*Collectiones medicae*, 13.2). Anche Galeno (II sec. d.C.), come riportava il grande medico senese Mattioli nel suo trattato (1557), citava la pianta, preparata in aceto, affermandone l'utilità nel trattamento delle ulcere putride, della vitiligine e delle "bianche macole del corpo". Il medico senese, però, non condivideva pienamente le indicazioni di Galeno che ritiene abbia confuso la pianta con la chelidonia minore. Segnala, tuttavia, per il *Sedum* che "le frondi empiistrate per ispatio di sei hore sanano le vitiligini: ma bisogna poscia fargli sopra un linimento di farina d'orzo. Il che fa anchora unguendose insieme con aceto al sole, lavando però il luogo, come è secco il linimento." Hieronymus Bock, detto Tragus (1498-1554), medico e botanico tedesco, nel suo libro *Krauterbuch* così si esprimeva a proposito della pianta: "Viene usato esternamente per raffreddare le infiammazioni sopra qualsiasi lesione o ferita, ne allevia il dolore. Guarisce ustioni e scottature: il succo viene sbattuto con olio da insalata e usato come unguento. La foglia contusa e applicata su qualsiasi ferita fresca nella testa o nelle gambe

Come un Aiuto di Chirurgia diventa uno studioso di piante medicinali

Il dito del calzolaio

"Nell'ottobre del 1973 si presentò al pronto soccorso dell'Ospedale S. Giovanni di Dio un calzolaio di 35 anni che presentava una ferita a un dito, evoluta in osteite, e al quale era stata prospettata l'amputazione.

A quel punto ho avuto come una folgorazione e mi è venuto in mente il Sedum, la pianta che la tradizione popolare usava nei paterecci. Io che non mi interessavo di piante, o cose simili, di fronte a una possibile amputazione ho voluto provare il tutto per tutto. Telefonai a un vivaista che mi procurò un vasetto con la pianta e d'accordo con il paziente gli applicai la foglia spellata sulla ferita.

Lo feci tornare il giorno dopo per cambiare la medicazione, quindi gli consegnai il vasetto con la pianta e gli raccomandai di cambiare ogni giorno la foglia.

Dopo quindici giorni la ferita guarì e il calzolaio non perse il suo dito. Da lì ho iniziato a studiare le piante".

Sergio Balatri



le guarisce rapidamente, e se è legata alla gola ne guarisce l'angina; inoltre, ricompono le lacerazioni. Se si mette il succo in uno sciroppo con miele o zucchero, se ne può prendere un paio di cucchiainate per volta per la gola dolente e l'angina".

Sarà, tuttavia, il monaco medico Valombrosano Fulgenzio Vitman nel *De medicatis herbarum facultatibus* (1770) a precisare con accuratezza le proprietà terapeutiche del *Sedum*: "Ulceras detergit et ad cicatricem perducit, tumorum suppurationem promovet, et dolores mitigat" (deterge le ulcere e le porta a cicatrizzazione, favorisce la suppurazione e calma il dolore). Scarse sono co-

munque le segnalazioni relative all'impiego terapeutico della pianta e Targioni Tozzetti A. (1847) nella *Materia Medica* le dedica poche righe: "Le foglie mucilaginose e sugose, spogliate dell'epidermide sono emollienti, refrigeranti, e credute antiscorbutiche. Sono adoperate, per le ernie, per le bruciate e per ammorbire i calli presso il volgo."

A parte queste sporadiche segnalazioni il *Sedum* cadde nell'oblio e si deve al medico fiorentino Sergio Balatri (1973) l'aver riportato alla luce, più di un secolo dopo, le qualità terapeutiche di questa piccola ma preziosa pianta. Il dottor Balatri ha utilizzato, infatti, il *Sedum telephium* nella sua attività di aiuto chi-

urgo presso l'Ospedale San Giovanni di Dio a Firenze e ha trasmesso i risultati della sua esperienza clinica pubblicando alcuni lavori scientifici sull'argomento dai quali è emerso come le foglie fresche presentino interessanti proprietà detergenti, disinfiammanti, cicatrizzanti e analgesiche.

Le virtù terapeutiche

La prima conferma clinica delle virtù terapeutiche di *Sedum telephium* risale all'ottobre del 1973 quando "il dottor Balatri impiegò le foglie della pianta per trattare un paziente con una ferita a un dito, evolutasi in osteite cronica a rischio di amputazione, resistente a ogni altro trattamento. La ferita guarì in breve tempo. Da allora il dott. Balatri ha continuato a utilizzare, con il consenso dei pazienti, le foglie di *S. telephium subsp. maximum* nella sua pratica medica ospedaliera per il trattamento di varie patologie cutanee, spesso di notevole entità, sfruttando la proprietà analgesica, cicatrizzante, antinfiammatoria, antibatterica e cheratolitica della pianta" (Ianello G., Tesi di laurea, 2004-2005, p. 11).

Scrivendo il dottor Balatri (*Natom*, 48, 62, 1988): "La foglia privata della cuticola della faccia inferiore, posta sopra piaghe, ulcere, necrosi cutanee, ne dissolve le parti superficiali portando in superficie e favorendone il trofismo, il tessuto di granulazione sottostante di modo che l'epitelio proveniente dai margini dell'ulcera si può finalmente distendere sul tessuto di granulazione".

La foglia sembra inoltre favorire la maturazione degli ascessi: "È infatti questa una notevole proprietà, interessante sia sul piano terapeutico che su quello speculativo; le foglie scongelate, oppure finemente suddivise della pianta fresca, messe sopra un zona dove il processo infiammatorio sia appena abbozzato possono farlo regredire, se la sequenza degli eventi non ha ancora portato alla formazione del pus oppure possono indurre un enorme richiamo di leucociti provocando la raccolta del pus in un tempo molto rapido" (Sergio Balatri, Associazione San Giovanni di Dio, Firenze, www.asgdd.it). Gli studi del dottor

Balatri hanno evidenziato che sono da utilizzare le foglie raccolte tra luglio e agosto, quando la pianta inizia a fiorire; vanno, quindi, lavate e fatte asciugare in un giorno solo; asciutte, si mettono in scatola a chiusura ermetica, nel congelatore. La tecnica del congelamento è risultata utile sia per poter disporre per tutto l'anno delle foglie fresche sia perché, dopo lo scongelamento, si riesce a togliere con facilità la pellicola della pa-

gina inferiore "e le grosse cellule del parenchima si rompono lasciando fuoriuscire il contenuto citoplasmatico; i principi attivi delle foglie sono così immediatamente a contatto con la superficie da trattare, mentre se si usa la foglia fresca, tutto avviene ugualmente, ma con più lentezza [...]

Quando è stata congelata la foglia aderisce bene e si modella su qualsiasi superficie" (Balatri S., *Natom*, 48, 62,

Biografia del dr. Sergio Balatri (nella foto)

Ho chiesto al dottor Balatri di parlarmi un po' di lui, della sua vita e dei suoi interessi. Di temperamento "vulcanico" si mostra tuttavia schivo nel raccontarsi e per farglielo fare la strada d'accesso passa attraverso il *Sedum telephium*, grande passione della sua vita. Imprunetino D.O.C. (nasce a Impruneta il 22-11-1943), padre falegname e madre casalinga di origine contadina, mi racconta che a 14 anni decide improvvisamente di diventare medico, forse ammaliato dalla figura del medico condotto del suo paese di cui rammenta ancora oggi la grande disponibilità e umanità. E tale è la sua convinzione e tenacia che riuscirà a convincere il padre a iscriverlo al liceo scientifico invece che a un istituto tecnico. Finalmente studente di medicina, presso l'università di Firenze, al terzo anno di medicina farà domanda per poter frequentare come studente interno il reparto di chirurgia dell'Ospedale S. Giovanni di Dio, in Via Borgo Ognissanti, dove sotto la guida del Prof. Muntoni e del Prof. Rodolfo Liscia inizierà a imparare l'arte medica. Si laurea nel 1969 e da allora fino alla pensione, nel 2001, rivestirà la carica di Aiuto chirurgo. Nel 1985 fonda, insieme al marchese Emilio Pucci, l'Associazione San Giovanni di Dio per salvaguardare la memoria del vecchio e glorioso ospedale fondato e voluto da Simone Vespucci nel 1380. Il Dottor Balatri vive a Firenze, è sposato e ha due figli. Ama la musica, suona il bombardino nella banda dell'Impruneta e ama cantare le canzoni di Georges Brassens.



1988). Le foglie vengono quindi applicate direttamente sulla cute lesa, fissate con un cerotto, poi rimosse e sostituite dopo 12-24 ore. È bene segnalare che dopo 4-5 giorni di trattamento si possono verificare, a volte, casi particolari di allergia, con dermatite. In questo caso si deve interrompere l'applicazione e medicare con una pomata all'ossido di zinco. Una volta controllata la reazione dermatica, il trattamento può essere ripreso. Altre indicazioni terapeutiche segnalate dal dottor Balatri sono: idroadenite (ascellare), cisti sebacee suppuranti, complicazioni di ferite, difetti di cicatrizzazione, corpi estranei sottocutanei, radiodermiti, tendiniti, ulcere trofiche flebostatiche delle gambe, ustioni II grado profondo e III grado, ecc. (vedi tabella). Le proprietà terapeutiche della pianta sono indubbiamente legate alla ricchezza del suo fitocomplesso. In particolare alla presenza di glicosidi flavonolici (kampferolo, quercetina, ecc.) si devono le proprietà antiossidanti e vasculoprotettive, mentre alla presenza dei polisaccaridi si devono quelle antinfiammatorie e immunostimolanti. Sembra inoltre che l'attività immunostimolante manifestata dai polisaccaridi presenti nel *S. telephium* svolga un ruolo importante nel processo di cicatrizzazione: "secondo vari studi, infatti, numerose molecole capaci di modulare il sistema immunitario prendono parte anche alla riparazione delle ferite (...) Numerosi polisaccaridi naturali (...) sono in grado di aumentare l'infiltrazione dei macrofagi nei pressi della ferita, di stimolare la formazione del tessuto di granulazione e la riepitelizzazione" (Iannello G., *Tesi di laurea*, 2004-2005, p.51). Prove sperimentali effettuate con polisaccaridi puri hanno tuttavia evidenziato la superiorità di efficacia del succo totale rispetto alla sola frazione polisaccaridica per quanto riguarda la formazione di collagene: "La frazione polisaccaridica ha mostrato una diminuzione del collagene neosintetizzato, mentre il succo totale ha determinato un notevole aumento della sintesi del collagene a partire dalla minima dose testata. Quest'apparente discrepanza indica che l'effetto stimolatorio sulla

Impieghi terapeutici di *Sedum telephium*

Ascessi
Aumenti di volume gengivale
Calli
Cisti sebacee suppuranti
Complicazioni di ferite
Corpi estranei sottocutanei
Difetti di cicatrizzazione
Fistole sottocutanee
Foruncoli
Idroadenite (ascellare)
Ipercheratosi (ipercheratosi plantare psoriasica)
Mastiti
Osteiti piccole ossa
Patereccio periungueale
Seno pilonidale
Radiodermiti
Tendiniti
Ulcere trofiche flebostatiche delle gambe
Ustioni II grado profondo e III grado

sintesi del collagene dipende dai composti presenti nel succo, diversi dai polisaccaridi" (Iannello G., *Tesi di laurea*, 2004-2005, p.52).

Importante, ad esempio, nel processo riparativo dei tessuti è la presenza di agenti antiossidanti o *scavengers* di radicali liberi in grado di limitare i danni tissutali dovuti al processo infiammatorio: molti componenti del fitocomplesso presentano tale attività (flavonoidi, cumarine, acidi organici, tannini, ecc.) e contribuiscono, pertanto, all'azione vulneraria della pianta. Analoghe considerazioni sono state fatte per quanto riguarda l'attività antibatterica: non è sufficiente la presenza di concentrazioni, anche notevoli, di flavonoidi quali kampferolo e quercetina, ritenuti efficaci nei confronti dello *Staphylococcus aureus*, ma occorre anche la presenza dei tannini (e molto probabilmente anche di altri fattori) per poter ottenere un'azione antibatterica.

Per poter conseguire, quindi, buoni risultati terapeutici risulta indispensabile utilizzare preparati della pianta che siano quanto più simili al succo fresco della foglia. In questi ultimi anni la ricerca è stata incentrata, pertanto, a indivi-

duare l'ottenimento di preparati della pianta che presentassero analogha efficacia rispetto all'impiego estemporaneo della foglia fresca. Da indagini fitochimiche e farmacologiche effettuate su alcuni preparati a base di *Sedum telephium* è emerso che l'estratto metanolico ottenuto dalle foglie fresche presenta una composizione chimica pressoché uguale al succo totale e un'analogha attività antiossidante e favorente i processi di cicatrizzazione.

"È quindi auspicabile, visti i risultati ottenuti, che la ricerca su *Sedum telephium* continui, sia con l'identificazione accurata di tutti i componenti del fitocomplesso, sia con l'analisi farmacologica *in vivo*, al fine di una possibile utilizzazione di preparati a base di questa entità in condizioni fisiopatologiche, quali la cicatrizzazione e l'invecchiamento" (Iannello G., *Tesi di laurea*, Siena, 2004-2005, p. 110).

Per concludere, una piccola digressione gastronomica: "Le preparazioni erboristiche del *Sedum* sembrano spesso ricette gastronomiche: infatti, le foglie possono essere pestate con sale e aceto o cuocere nel latte o farle macerare con l'olio. La radice cotta con lo strutto si può mangiare in purea" (Luzzi, 1992).

Bibliografia essenziale

- Associazione San Giovanni di Dio, Firenze, www.asgdd.it.
- Balatri S, *Natom*, 48, 62, 1988.
- Bruneton J, *Pharmacognosie, Technique et Documentation-Lavoisier*, Paris 1993.; 3° ed., 1999.
- Campanini E, *Dizionario di fitoterapia e piante medicinali*, Tecniche Nuove, Milano 1998; 2° ed. 2004.
- Iannello G, *Indagini fitochimiche e farmacologiche su preparati a base di *Sedum telephium ssp. maximum L.**, Tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Farmacia, Corso di laurea in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche, Anno Accademico 2004-2005.
- Luzzi P, *Guida alle piante medicinali del Giardino dei Semplici di Firenze*, Pubblicazioni dell'Orto Botanico di Firenze, Firenze, 1992.